

Abbé ALBERT JOUBERT

Fratello di tutti

Le comunità della chiesa in Africa, in particolare nella regione dei grandi laghi del Congo all'inizio del secolo scorso, assomigliano a quelle degli Atti degli apostoli. Vivono nell'entusiasmo di comunità giovanili e in continua crescita. Non hanno una vita facile, vivendo nel mondo pagano di superstizioni, di poligamia, di episodi di schiavismo e di supremazia dei bianchi sui neri. In questo ambiente incontriamo la famiglia straordinaria, che va contro corrente, del signor Leopold Louis Joubert, francese, che sposa una congolese. Dal loro matrimonio nascono dieci figli, tra i quali l'Abbé Albert, morto martire e dichiarato Beato dalla Chiesa Cattolica il 18 agosto 2024. Lo Spirito agisce nella storia e suscita speranza nell'avvenire dell'Africa.

Il padre è un capitano bianco

+ Si può pensare di tutto quando si parla di un capitano bianco al centro dell'Africa nel tempo della colonia, alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni dello scorso secolo, ma non certo di uno che è nello stesso tempo *soldato e buon cristiano, capitano e catechista, un eroe e un santo...* come è definito il signor Leopold -Louis Joubert, il padre dell'Abbé Albert Joubert. Nato in Francia (nel 1842, nella regione della Loira), amante dell'avventura, si arruola come volontario nell'armata nazionale, combatte in Italia per la difesa dello Stato Pontificio. Nel 1870 si offre per la difesa delle spedizioni dei missionari di Mons. Lavigerie (*i Padri Bianchi*) nella zona dell'immenso lago Tanganika, al centro dell'Africa. Combatte contro lo schiavismo, si presta alla difesa di vari agglomerati della zona e, infine, fonda il villaggio di Saint-Louis di Mrumbi.

Leopold, uomo bianco senza prevenzioni, vuole il bene degli africani, sposa la loro causa, si unisce in matrimonio con una loro figlia e decide anche di diventare cittadino congolese. *“E' il solo europeo che ricevette questa naturalizzazione. – commenta un giornalista del suo tempo -. Egli voleva così sottolineare che irrevocabilmente si univa agli africani, e che consacrava cuore, anima e la sua vita.”* La gente lo stima e lo sceglie come chef e amministratore. Muore nel 1927, a Misembe, a 85 anni, con 46 passati in Congo. È il primo missionario laico in terra africana.

La madre è un'africana

+ Il capitano Leopold-Louis ha 46 anni, è cristiano e nel discernimento e nella preghiera vede che il Signore lo chiama al matrimonio. Trova in Agnès Atakae la compagna della sua vita. Se il sig. Leopold è un europeo senza pregiudizi, Agnès è un'africana senza complessi e insieme i due formano una serena coppia. Si sposano il 13 febbraio 1888 e nello stesso giorno Agnès è battezzata. Coloro che l'hanno conosciuta dicono: *“Agnès era di un carattere piacevole, felice e di una docilità amabile... In lei c'era qualcosa di nobile... Accoglieva nella sua casa fanciulli e adulti bisognosi di aiuto e preparava loro cibo e li serviva. In occasione di danze locali sapeva mettere vivacità nel canto, nel battere le mani e nella danza stessa. Quando le donne sapevano che lei partecipava a una festa, accorrevano a vederla da ogni parte.”*

Così il capitano Leopold e Agnès, uniti in matrimonio nella fede, nell'amore e nel servizio del prossimo, mettono al mondo 10 figli, di cui il penultimo è l'Abbé Albert Joubert e l'ultimo, Jean, sarà anch'egli prete diocesano.

La vocazione di Albert

+ Nel ventesimo anno di matrimonio di Leopold e di Agnès nasce il nono figlio, Albert Joubert, il 18 novembre 1908. Il giorno dopo il neonato viene battezzato nel villaggio fondato dal padre Leopold, Saint-Louis di Mrumbi, che oggi si chiama Moba. A sei anni Albert riceve la prima comunione, a sette la cresima e a dodici anni entra nel Piccolo Seminario di Lusaka per gli studi umanistici (Lusaka è un villaggio a 50 km dall'attuale Moba). Al termine di tre anni, ne aggiunge altri due anni di probazione, un tempo utile per discernere la chiamata di Dio. Quando Albert ha 17 anni, chiede al vescovo di entrare nel Seminario Maggiore di Baudoinville (oggi Kirungu). Così si esprime nella lettera: *“Monsignore, al termine dei miei studi, desiderando continuare in questa vocazione nell'abbondanza di grazie di Dio, le domando il permesso di entrare nel Seminario Maggiore.”* Il giovane poi, nello stesso scritto, promette obbedienza alle norme e ai superiori e promette impegno negli studi. La domanda è accompagnata dalla presentazione di coloro che l'hanno accompagnato nella formazione. Di fatto danno una buona valutazione, approvano l'entrata nel Seminario Maggiore, sottolineano il suo talento per la musica, l'impegno negli studi, la volontà di proseguire e, infine, suggeriscono al giovane Albert di migliorare nella sua suscettibilità.

Un lungo e qualificato cammino al sacerdozio

+ Il vescovo responsabile del seminario scrive: *“Avanzando lentamente si ottengono ottimi risultati. Prendiamo tutte le precauzioni per l'ordinazione sacerdotale...”* In Africa sono adottate le norme dell'esperienza dei seminari in Europa: studi e impegni progressivi, lunghi tempi di formazione, orari di studio, momenti di preghiera, direzione spirituale, lavori manuali, verifiche, ritiri, sport ecc.

+ Il giovane Albert ha 17 anni, quando entra nel Seminario Maggiore e ha davanti a sé 9 anni di formazione al sacerdozio: tre di filosofia, sei di teologia e uno di stage. Entra nel 1925 e sarà sacerdote nel 1935.

+ Nell'ultimo anno prima dell'ordinazione sacerdotale per l'anno di verifica è nel seminario minore di Lusaka ed ha il compito di insegnare. Un suo alunno così lo ricorda: *“Albert nel 1934 era mio professore. Insegnava in latino. Tutti i corsi erano in latino. La sua maniera di fare lezione era chiara. Era paziente e aiutava tutti a riuscire con una buona preparazione negli esami per entrare nella classe superiore.”*

+ Nel consiglio del seminario riunito per l'ammissione di Albert al sacerdozio si trovano tutti d'accordo per l'ordinazione sacerdotale: *“Albert Joubert è il migliore dei tre (candidati in stage). È un ragazzo pieno di vita, di relazione e di iniziative. Si è mostrato servizievole e delicato. Ha autorità sugli alunni pur agendo con bontà. Si può aggiungere una sola nota negativa: gli capita spesso di arrivare in ritardo alla preghiera del mattino...”*

Prete in missione

+ Albert è ordinato sacerdote nella Cattedrale St Joseph de Baudoinville, il 06.10.1935. È il 15° prete del Vicariato. In quel tempo le diocesi non sono numerose e il Vicariato Apostolico di Baudoinville è molto esteso, comprende il territorio attuale di Kalémie-Kirungu, Kongolo, Uvira, Kasongo, Bukavu e Goma. L'Abbé Albert vive il suo sacerdozio nella disponibilità, pronto ad andare nelle missioni più lontane. La prima nomina è a 750 km di distanza: dal 1935 al 1937 è cappellano a Kasongo, dal 1937 al 1941 è economo nella parrocchia di Kala, dal 1941 al 1945 è professore nel Seminario Minore di Lusaka, dal 1945 al 1953 cappellano nella parrocchia di Moyo, dal 1953 al 1956 parroco a Kabambare, dal 1956 al 1957 direttore delle scuole di Kibangula, dal 1957° al 1958 direttore delle scuole a Moyo, dal 1958 al 1963 insegnante nel Seminario Minore di Mungombe, nel 1964 cappellano a Kibanga e, infine, cappellano a Fizi.

+ Colpisce il passaggio di tanti posti di missione, dovuto anche alla creazione di nuovi Vicariati o di nuove diocesi. Seguendo le norme in vigore, quando un prete diocesano si trova in un posto di missione che passa a far parte di una nuova diocesi, di fatto anche il sacerdote è invitato a servizio pastorale nella nuova realtà. Nel 1962, viene eretta la nuova diocesi di Uvira, che prende 5 missioni di Kasongo e tre di Bukavu. E l'Abbé Albert, trovandosi a Mungombe, entra nel clero della nuova circoscrizione ecclesiastica.

+ Abbé Albert vive il suo sacerdozio con dignità e nel dono di sé. A partire dal seminario è discreto e umile. Tutti lo conoscono come figlio del celebre capitano Joubert, ma non cerca onori e si perfeziona nell'obbedienza e nella disponibilità sull'esempio di suo padre, che gli è stato soldato modello nel compiere il suo dovere. Alla vigilia della sua ordinazione diaconale, Albert ha preso un impegno solenne: *«Io prometto con tutta sincerità di obbedire sempre a tutto ciò che i miei superiori mi ordineranno... Sono pronto a dare esempi di virtù con le opere e con le parole»*.

+ Il vescovo del Vicariato invita i suoi sacerdoti diocesani a trascorrere un tempo di iniziazione pastorale con i Padri Bianchi e scrive: *"Dopo l'ordinazione, vengano inviati in una missione dove vivono in comunità con i Padri Bianchi e vengano introdotti, sotto la direzione del Superiore, alle varie opere di apostolato. Questo tirocinio nella comunità dei padri è necessario per i nostri giovani sacerdoti locali, per formare in loro un vero spirito sacerdotale e apostolico e per insegnare loro la pratica dell'apostolato."* Così anche Abbé Albert vive in varie comunità dei Missionari d'Africa, come avviene a Kasongo e a Moyo, ed ha occasione di arricchirsi spiritualmente e pastoralmente. La comunità nella diversità di culture è una sfida, ma l'Abbé Albert è già avvantaggiato, ha l'esperienza nella sua stessa famiglia. Oggi, a tanti anni di distanza, si invita a vivere in comunità internazionali e interculturali, si parla di sinodalità e di un esercizio diverso dell'autorità.

+ Abbé Albert in più posti di missione ha il compito di economo, per due volte è chiamato alla direzione di scuole e all'insegnamento, una volta è responsabile (parroco) della comunità parrocchiale. Il suo vescovo del Vicariato sottolinea l'importanza dell'impegno nelle scuole: *"Se abbiamo scuole dappertutto e se riusciamo ad attirare i giovani, la generazione che sta sorgendo sarà con noi e scompariranno i vecchi seguaci della superstizione e della poligamia, il popolo vivrà vita cristiana."*

+ Nelle missioni sono importanti i viaggi pastorali nelle scuole-cappella e ancora il vescovo dà ai suoi preti istruzioni precise e pratiche per queste visite: *"Appena arrivati, avvertite i cristiani della vostra presenza e li invitate alla Messa e alle istruzioni. Fate in modo che tutti si confessino e li esortate a fare la comunione, anche tutti i giorni, se possono, durante il tempo della vostra visita. Accompagnate i catechisti nel loro insegnamento nei villaggi circostanti, e cogliete l'occasione per andare a vedere gli ammalati; se sono cristiani, ascoltate la loro confessione e, se possibile, portate loro la Santa Comunione. Controllate anche la preparazione dei bambini cristiani alla Prima Comunione... Poi seguono i problemi! Dissidi tra mariti e mogli, piccoli dissensi tra vicini che devono essere appianati, i coniugi che si sono separati e che bisogna cercare di riconciliarli e convincerli a riprendere la convivenza. Questo ruolo di arbitro e pacificatore è molto importante, per mantenere la pace nelle case e nel villaggio. Ci vuole pazienza per ascoltare le parti in causa, e molta diplomazia per mettere tutti d'accordo. Prima di partire, i sacerdoti in visita devono anche controllare i registri dei catecumeni e annotare i battesimi dei morenti che sono stati amministrati dalla loro ultima visita, al fine di redigere un certificato autentico. Infine, un compito importante, che è anche necessario al centro della Missione, è l'ammissione al catecumenato e il suo controllo, come pure l'ammissione dei catecumeni al battesimo."* (Mons. Victor Roelens)"

+ Abbé Albert non è costruttore o fondatore di grandi edifici. Si parla solo di una cappella fondata da lui come testimonia un suo confratello: *"Padre Joubert si recò a Nonda per la fondazione di una cappella scolastica. La posizione scelta è vicino al fiume Luamba. Una cappella-scuola, era una*

succursale della Missione costruita in modo semplice, diretta da due insegnanti-catechisti con attività precise (istruzioni secondo le categorie di bambini che frequentavano le lezioni; istruzioni religiose per tutti almeno una volta alla settimana).” (6 luglio 1937)

+ Un altro sacerdote scrive una bella testimonianza: *“Ciò che ha segnato la vita sacerdotale dell’Abbé Albert è stata la modestia e l’obbedienza. Pur essendo figlio di un grande ufficiale coloniale, fu sempre semplice e si considerò sempre un prete africano. Sappiamo che prima dell’indipendenza, i bianchi, i preti o i laici, si consideravano superiori ai neri. Albert non ha mai guardato dall’alto in basso le persone di colore. Non ha mai cercato favori e privilegi.”*

Abbé Albert è fratello tra fratelli. È scritto nella sua stessa natura: dalla pianta si riconoscono i frutti. Nel padre e nella madre, nella famiglia numerosa, Albert ha vissuto la fraternità nella diversità, che poi è rafforzata dall’insegnamento del Vangelo e dal dono della grazia del sacerdozio a servizio della gente.

Il Congo nella bufera

+ Con l’indipendenza (30 giugno 1960), il Congo s’immette in una situazione di caos. Il paese ricchissimo attira l’attenzione delle grandi nazioni, assetate di minerali. Russia, Cina, Cuba, Stati Uniti, Belgio e Sudafrica, precipitano nel territorio congolese e nella competizione, volendo saccheggiare i beni del paese, entrano in guerra tra loro. Anche i numerosi gruppi etnici del Congo si dividono, favorendo le diverse nazioni. All’inizio la situazione non sembra creare preoccupazione, ma con il passare dei giorni degenera e le rivalità si trasformano in una intricata guerra civile in tutto il paese.

+ L’anno 1964 è terribile per il Congo e per la Chiesa. C’è una gioventù che si ribella al governo e lotta contro gli europei e i congolesi ricchi. C’è una seconda categoria di ribelli motivati dalla ideologia marxista, cioè di coloro che hanno studiato in Unione sovietica o in Cina, che perseguitano la chiesa e uccidono missionari europei, preti, religiose, religiosi congolesi. La lista dei martiri in tutto il paese è lunga (si parla di 263 missionari, uomini e donne).

È nota la rivolta Mulelista, che prende il nome dal loro capo Pierre Mulele, che ha avuto la sua iniziazione in Cina. I suoi guerrieri portano il nome dall’animale più forte e feroce della foresta, il leone, in lingua locale Simba. La loro rivoluzione trova un terreno favorevole nelle popolazioni miserabili e stanche di guerre, nelle pratiche magiche per l’immunità, nella guerra fredda delle grandi nazioni... La ribellione di Mulele ha inizio nell’agosto del 1963 e nel 1964. I Simba arrivano per tappe nella pianura del fiume Ruzizi e a Uvira. Al loro arrivo nel centro della diocesi, il 15 maggio, prendono in ostaggio e chiudono nell’econato il vescovo Danilo Catarzi, i missionari religiosi e religiose, laici.

+ Abbé Albert dal 1958 al 1963 è insegnante nel Seminario di Mungombe e nel 1962 entra a far parte della nuova diocesi di Uvira. Nel 1964 è cappellano a Kibanga per poco tempo, dove ha il primo incontro con quattro giovani Simba. Lui e il confratello Abbé Thomas, vengono arrestati, picchiati e costretti a seguire i guerriglieri, armati di machete e di lance, fino a Fizi. Sono giorni di viaggio a piedi. Fortunatamente, il comandante dell’Armata popolare della regione prende la difesa dei due sacerdoti e li libera.

+ Fizi è il capoluogo di tutta la zona che ne porta il nome. È sulle montagne ed è a 35 Km da Baraka, sulla riva del lago Tanganika. Dal giorno 20 settembre 1964, Abbé Albert resta in aiuto al padre saveriano Giovanni Didonè, rimasto solo. D’altra parte, tornare a Kibanga è pericoloso, mentre a Fizi è di aiuto e si sente più protetto. Vive a Fizi gli ultimi due suoi mesi nella fraternità sacerdotale. Alcuni laici della missione lo ricordano per il suo stile di prossimità con la gente e di coraggio nel denunciare le ingiustizie.

+ L'Abbé Albert al suo arrivo nella missione di Fizi, è bene accolto da p. Giovanni, poiché ha la possibilità con la sua presenza di visitare alcune comunità dei villaggi vicini. Albert in tutte le sue prediche insiste sull'amore e il rispetto del prossimo. Si trattiene con i giovani, con i vecchi e qualche volta anche con i guerriglieri Simba. Non ha paura di nessuno e ama sempre dire la verità. (Cfr P. Faustino Turco, che ha il grande merito di accurate ricerche sulla famiglia e sull'attività dell'Abbé.)

+ L'abbé Albert, il padre Giovanni e anche gli altri due saveriani della missione vicina, Baraka, (Fratel Faccin e p. Luigi Carrara) sono consapevoli di vivere in una situazione rischiosa e in grave pericolo di vita. Comunicano e condividono ogni segnale di pericolo, ogni preoccupazione. I due grandi villaggi, Fizi e Baraka, sono già occupati dai Simba a partire dal mese di giugno '64. I missionari italiani scrivono lettere ai famigliari dando notizie degli avvenimenti e del dramma che vivono giorno per giorno.

+ Gli eventi sembrano cambiare. Se i Mulelisti nei mesi passati hanno continuato a guadagnare terreno causando vittime incalcolabili, nei mesi di agosto, settembre e ottobre invece subiscono sconfitte a Bukavu e anche a Uvira. Il 7 ottobre, infatti, i missionari e laici, richiusi in ostaggio nell'economato della diocesi, sono liberati, grazie ad un assalto improvviso di un comando speciale. Le notizie naturalmente inquietano i ribelli e, nell'animo dei quattro missionari residenti a Fizi e a Baraka, fanno crescere le preoccupazioni per eventuali rivalse. P. Giovanni scrive al superiore il 9 novembre: "Noi stiamo bene. Pregate per noi. Date notizie alle nostre famiglie. Restiamo tutti tranquilli. Sappiamo parlare per difenderci e la grazia di Dio non ci manca":

"I padri preferiscono morire nella loro missione"

+ Bella e commovente è la lettera di P. Giovanni al catechista Raffaele. Scrive il testamento che non è solo suo, ma anche dei padri, scrive al catechista, ma anche a tutti i cristiani di Fizi. Scrive il 9 novembre del 64, venti giorni prima del dramma: *"Carissimo Raffaele, ... Vi scrivo per darvi un po' di speranza per i giorni a venire. Siate forti, non scoraggiatevi, ve ne prego. Non perdere lo slancio. Dio è lì in mezzo a noi. Coloro che si disperano non ricevono facilmente la misericordia di Dio. È proprio nei momenti di prova che possiamo testimoniare la nostra fede e il nostro amore per Dio. Vedete, noi padri siamo a Fizi. Certo, siamo lontani da casa. Ma Dio è dappertutto e ci aiuta tutti. Restiamo forti! Non pensate che i padri torneranno a casa. Sappiate ben questo: piuttosto che tornare a casa, i padri preferiscono morire nella loro missione."* Morire piuttosto che abbandonare il loro gregge!

+ Un'altra battaglia avvenne il 24 novembre: i Simba si scontrarono contro una colonna di militari filogovernativi in cammino per liberare Fizi. I militari furono bloccati dai Simba ma ci furono vittime da entrambe le parti. Tra i reduci c'è un certo Colonnello Abedi Musanga, un Mbembe, ostile alla religione cristiana e ai missionari. Ed è questo capo che, qualche giorno dopo, il 28 novembre, riempie la sua camionetta di Simba armati di lance e machete e va a Baraka. Verso le nove del mattino arresta la jeep con grande cigolio di freni davanti alla chiesa di Baraka, e, dopo un breve dialogo, uccide prima il fratello Vittorio Faccin e poi p. Luigi Carrara. Lo stesso giorno risale a Fizi dicendo: "Ormai che sono morti quelli di Baraka, perché devono restare vivi quelli di Fizi?" La decisione è presa.

+ Sono circa le sei del pomeriggio quando la camionetta, ancora intrisa del sangue di Fr. Faccin, s'arresta davanti all'entrata della missione e alla grande statua dell'Immacolata. Il colonnello scende dalla vettura e chiama a voce alta P. Giovanni Didonè, che non ha neppure il tempo di uscire, quando un proiettile lo colpisce in fronte. Il missionario cade ai piedi di un'altra pianta di papaia.

+ Abbé Albert, per vedere che cosa succede, esce dalla piccola casa ed assiste pietrificato all'uccisione del confratello. Ha un istante di sorpresa fatale, tenta di sottrarsi ai colpi mirati del colonnello, ma troppo tardi: un proiettile lo colpisce al cuore. Cade a terra tra le erbe. L'assassino

Abedi, rimette freddamente l'arma omicida nella custodia, sale sul suo veicolo e sparisce nella notte con i suoi *bravi*.

+ Abbé Albert Joubert è il martire africano con i tre italiani in quel giorno. È rimasto a Fizi in aiuto a P. Giovanni conoscendo bene la gravità crescente della situazione politico-militare. È rimasto conoscendo il pericolo concreto di essere ucciso in odio alla fede, come è avvenuto ai venti missionari Spiritani a Kongolo (01.01.1962). È rimasto, quando poteva attraversare il lago e andare in Burundi con facilità, in quanto congolese. È rimasto fedele alla sua vocazione, nella scelta fatta di essere discepolo di Gesù fino alla fine, nell'immergersi nella solidarietà, fratello tra fratelli, sapendo che donare la vita non è perdere, ma scegliere la vera vita.

+ Abbé Albert, *modesto e obbediente*, figlio del capitano Joubert e di mamma Agnès – e quindi terra di mezzo – è icona dell'amore universale ed è speranza africana.

Giuseppino Dovigo
Vicenza 09 aprile 2024